

lo stratega

Il viaggio di Xi Jinping tra debolezze e divisioni europee

ATTUALITÀ

11_05_2024



**Luca
Volontè**



Nei giorni scorsi il presidente cinese Xi Jinping ha compiuto un viaggio in Europa (5-10 maggio), in cui ha dato prova di sopraffina intelligenza politica e acuta scaltrezza commerciale, sfruttando pregiudizi, rigidità e divisioni, interessi nazionalistici e

inadeguatezze istituzionali degli europei. La prima tappa è stata a Parigi, dove ha incontrato il presidente Macron e la presidente della Commissione europea von der Leyen, poi Belgrado per rafforzare l'amicizia politica e commerciale con la Serbia, infine da Orban in Ungheria, il Paese europeo che ha acquisito una funzione geopolitica strategica di cerniera indispensabile tra Europa ed Oriente. Il 5 e 6 maggio in Francia, nell'ambito del 60° anniversario dell'avvio delle relazioni diplomatiche franco-cinesi, il presidente Xi ha affrontato la spuntata minaccia europea di uno scontro sul fronte commerciale.

Bruxelles è in conflitto con Pechino per i casi di spionaggio, di disinformazione, per il rafforzamento delle relazioni bilaterali con la Russia nella guerra all'Ucraina e il dossier di Taiwan. Inoltre, il **sostegno pubblico** cinese alla produzione manifatturiera, dai pannelli solari alle auto elettriche, passando per materiali rari e batterie, non può essere digerito dall'Europa. Nel frattempo, com'è giusto che sia, per Xi vale il motto "*business as usual*" e, come aveva già detto al cancelliere tedesco Olaf Scholz nel suo viaggio a Pechino del **mease scorso**, ha ribadito a Macron e von der Leyen, nonostante le loro **minacce**, che un riequilibrio e una maggiore equità nei commerci ci saranno, ma senza certezze su tempi e percorsi di verifica.

Intanto Parigi ha intascato almeno **18 nuovi contratti**, tra cui due impegni molto importanti: la società Alstom costruirà nuove metropolitane a Pechino e Whuan e l'importante azienda costruttrice di autovetture BYD potrebbe aprire presto i battenti in Francia. Le ragioni per le quali le istituzioni di Bruxelles si siano prestate a questa messinscena parigina che ha favorito solo Macron e l'industria francese, rimangono oscure, anche se confermano la sudditanza di Bruxelles a Parigi (e Berlino).

Il 7 maggio, memoria del 25° anniversario del bombardamento USA su Belgrado nel 1999, durante il quale fu parzialmente distrutta l'Ambasciata cinese con diversi morti e feriti, il leader cinese Xi Jinping ha raggiunto l'alleata Serbia. Oggi la Cina è il maggiore fornitore di investimenti diretti esteri della Serbia e il suo secondo partner commerciale dopo l'Unione Europea. Un'ennesima eccellente prova di scaltra intelligenza strategica e politica del leader cinese che, proprio a Belgrado con Aleksandar Vučić, ha **annunciato** che dall'inizio di luglio attueranno un nuovo accordo di libero scambio che garantirà un futuro alla Serbia, cancellando le tariffe su quasi il 95% delle esportazioni del Paese verso la Cina entro i prossimi cinque-dieci anni.

Un sonoro schiaffo in faccia a Bruxelles, poiché secondo **Victor Gao**, vicepresidente del Centro per la Cina e la globalizzazione, mentre l'Europa ancora tentenna sull'entrata di Belgrado nell'Unione, «Cina e Serbia condividono tutto, vediamo il mondo attraverso

lenti simili e comprendiamo pienamente la necessità di rispettarci a vicenda».

Giovedì 9 e venerdì 10 maggio, il presidente cinese Xi Jinping era a Budapest

: accolto in pompa magna dal presidente ungherese Tamas Sulyok e dal primo ministro Viktor Orban, ha avuto anche **incontri operativi** per rafforzare i legami di amicizia, industriali e commerciali tra i due Paesi. L'Ungheria è stata uno dei primi Paesi a riconoscere e stabilire relazioni diplomatiche con la Cina, di cui quest'anno ricorre il 75° anniversario. Un'amicizia, basata sulla parità di trattamento che è considerata un "tesoro" da entrambi i Paesi, suggellata da un'ennesima e **lunga lista** di accordi commerciali ed industriali firmati anche nei giorni scorsi.

Bruxelles è ostaggio di interessi nazionali, Berlino e Parigi in testa, entrambi promotori della "maggioranza Ursula" che ha guidato ed eroso ogni autorevolezza europea. Pechino, con maggior rispetto e stile della Washington guerrafondaia e democratica, ne approfitta. In tutto ciò, stride la colpevole assenza dell'Italia che è l'unico Paese al mondo a poter vantare **700 anni** di relazioni con Pechino: l'anniversario di Marco Polo doveva ispirare ben altre iniziative.